

novare i patti con Bardibek dei Tartari (1), onde vennero confermati quelli precedenti con Zanibek: avrebbero i Veneziani libertà di traffico, pagando solo il cinque per cento; sarebbero sicuri nelle persone e negli averi; avrebbero separato quartiere dai Genovesi; ed ottennero altri privilegi ancora.

Aveva appena il doge Giovanni Gradenigo composto la pace coi Genovesi e aderito ad una lega proposta dal papa contro i Turchi (2), che si trovò avvolto a malincuore in una nuova guerra a causa del re d'Ungheria. Durava ancora la guerra genovese, e il re avea già dato segno del suo mal animo verso la Repubblica, domandando la cessione della Dalmazia (1353), e si era a stento quietato all'ambasciata di Nicolò Faliero e Marco Cornaro (3). Ora cogliendo pretesto da alcuni danni recati a' suoi sudditi da legni siciliani entro al golfo, del quale i Veneziani si vantavano protettori e difensori, dichiarava leso per quell'avvenimento il trattato per cui i rispettivi sudditi aveano ad essere sicuri e tutelati (4). Quando la Repubblica ebbe sentore di questa avversa disposizione del re, mandò provveditori in Istria Giovanni Mocenigo, Nicolò Civrano e Cristoforo Michiel; in Dalmazia Andrea Zeno, Marco Polo e Paolo Loredano (5); in Slavonia Giacomo Delfino, Domenico Michiel e Maffeo Contarini. Si vollero ben presidiate le piazze, una flotta venne mandata a tutela del golfo.

Non minori provvedimenti ordinaronsi in Terraferma, specialmente a Treviso, ov'era podestà Fantin Morosini, al quale furono dati al fianco come provveditori Marco Giustinian, Giovanni Delfin e Paolo Loredan.

(1) *Pacta* V, 165.

(2) *Misti Senato* pag. 84 an. 1356.

(3) P. Moros. pag. 252.

(4) *Marin* VI, 141.

(5) Paolo Morosini, p. 266.